



Scheda

Boicotta l'INValSI

La riforma Moratti è fatta anche da un "pezzo" non molto conosciuto, quello riguardante la somministrazione agli studenti di test che servono a saggiare la loro preparazione e la qualità della scuola che frequentano. Qui di seguito alcune domande e risposte su cosa è l'INValSI, sui test e sul perché il popolo della scuola dovrebbe opporvisi. Le frasi virgolettate sono citazioni di fonte governativa reperibili in gran parte nel sito dell'INValSI: <http://www.invalsi.it>

Cosa è l'INValSI?

È l' "Istituto Nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione". Si tratta di una istituzione nata nel 1999 (DL 20 luglio 1999, n.258) e ridefinita e rilanciata dal ministero Moratti con uno dei decreti (DL 19 novembre 2004, n.286) varati nel quadro della legge n.53 ("riforma Moratti"). L'Istituto è soggetto alla vigilanza del Ministero dell'Istruzione che nomina anche il Comitato Direttivo e propone il Presidente (il cui nominativo è deliberato dal governo). È dunque uno "strumento" del Ministero.

A cosa serve l'INValSI?

Lo scopo ufficiale è quello di "valutare l'efficienza e l'efficacia" del sistema scolastico. Per riuscirci effettua "verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze e abilità degli studenti e sulla qualità complessiva dell'offerta formativa" e "predispone, nell'ambito delle prove previste per l'esame di Stato conclusivo dei cicli di istruzione, le prove a carattere nazionale e provvede alla gestione delle prove stesse." L'INValSI riferisce poi i risultati delle sue indagini al Ministero per "segnalare indicatori ritenuti utili al miglioramento della qualità complessiva del Sistema".

Cosa si valuta?

I test dovrebbero essere "somministrati" ad inizio anno scolastico, ma per quest'anno si svolgeranno in ritardo. L'indagine consiste nella somministrazione agli allievi delle classi di II e IV elementare, I media, I e III superiore "di 3 prove oggettive con quesiti a scelta multipla: una per la lingua italiana, una per le scienze e una per la matematica". "Gli aspetti che si intendono rilevare attengono alle caratteristiche organizzative e funzionali delle istituzioni scolastiche e agli apprendimenti degli studenti. Tali apprendimenti sono riferiti sostanzialmente agli obiettivi della programmazione dell'anno scolastico precedente quello della somministrazione ma tengono conto anche dei piani di studio in via di svolgimento."

Come si svolgono i test?

Ogni scuola ha un coordinatore che deve gestire sotto la propria responsabilità la somministrazione dei test e garantire la segretezza dei quesiti, l'invio al ministero dei risultati, ecc. Nelle singole classi "la somministrazione dovrà essere affidata agli insegnanti che avrebbero fatto lezione nel giorno e nell'ora stabilita per lo svolgimento delle prove (anche se l'insegnante è un supplente)". Ma gli insegnanti individuati devono "somministrare la prova ad una classe non propria."

Perché le bambine e i bambini e le ragazze e i ragazzi non devono subire i test?

Perché la scuola italiana è più avanti della cultura dei test. Fin dalla scuola elementare a tempo pieno gli allievi imparano ad approfondire, a collaborare, a progettare. Sminuzzare il sapere in quesiti a risposta multipla, rimanda ad un insegnamento basato sul nozionismo, non sul ragionamento. I test sono nazionali: non tengono conto delle diversità, dei percorsi, dei contesti ambientali. Provocano ansia nei bambini e nelle bambine perché costituiscono una irruzione violenta di metodi estranei alla tradizione valutativa cui sono abituati. La progressiva importanza che sono destinati ad assumere i punteggi conseguiti da ogni scuola, farà sì che l'intera didattica sarà progressivamente orientata al superamento dei test, con il ritorno dunque di una impostazione mnemonica, frammentata e nozionistica del sapere.

Perché anche i docenti dovrebbero essere contrari?

Secondo il Ministero la somministrazione dei test "fa parte degli strumenti di indagine per valutare il funzionamento e le prestazioni delle istituzioni scolastiche al fine di evidenziare le scelte assunte dalle istituzioni scolastiche per la realizzazione del servizio scolastico e far emergere eventuali dimensioni, aree, elementi del servizio scolastico su cui condurre specifiche analisi e riflessioni circa i risultati ottenuti." Sarà dunque una maniera per "classificare" le scuole e di conseguenza anche i docenti. Ogni scuola avrà appiccicato addosso il suo "punteggio", che influirà certamente sulle iscrizioni, ma forse anche sui finanziamenti. Una scuola di periferia anche se ottima risulterà con un punteggio inferiore ad una scuola del centro, con una

utenza più favorita dalle proprie origini sociali. Il punteggio conseguito da classi e scuole potrebbe in futuro influire anche sulla progressione di carriera degli insegnanti ed anche sul loro stipendio, come già accade in Inghilterra, dove la cultura dei test s'è affermata da tempo (vedi in fondo l'intervento di Jane Bassett).

Allora non è giusto indagare sulla qualità della scuola?

E' giusto che a tutti sia assicurato un livello omogeneo ed elevato di istruzione.

Per farlo occorrono risorse per combattere la dispersione, sostegno alle scuole con un alto tasso di migranti, classi con un minore numero di allievi. Esattamente il contrario di quanto sta facendo il Ministero. Dunque non è quella la sua preoccupazione.

Cosa si può fare?

Nella Direttiva attuativa n. 56 del luglio 2004, il Ministro "ribadisce il carattere di obbligatorietà per le scuole del I ciclo pubbliche e paritarie e il carattere facoltativo per le scuole del II ciclo."

Inoltre "per assicurarsi che le somministrazioni siano uniformi in tutta Italia, è previsto a cura degli Uffici Scolastici Regionali un controllo di qualità su un certo numero di scuole selezionate casualmente". Secondo il Cesp (www.cespbo.it) è possibile comunque opporsi anche in termini legali, con un pronunciamento motivato del Collegio Docenti o del Consiglio di Classe. Comunque, anche se non ci si riesce a opporre alla "somministrazione" dei test, nulla impedisce che si permetta agli allievi di copiare e di far copiare. Nelle superiori gli studenti possono rifiutarsi di essere "somministrati", oppure possono consegnare il test in bianco.

Ognuna di queste forme di disobbedienza civile è valida, perché impedisce di considerare attendibile il risultato della "somministrazione". Se saranno molti i test non attendibili, a cascata tutte le statistiche ed i confronti che l'INValSI potrà effettuare saranno carta straccia.

NO AI TEST!

Intervento di Jane Bassett al convegno di Genova dei movimenti antimoratti (l'intervento completo su <http://www.retescuolesup.net>>**Voci dall'europa**> **Un'altra scuola è possibile. Notizie dalla scuola inglese.**). Jane è attivista della Anti-SATS Alliance, il movimento che in Inghilterra lotta contro l'uso dei test a scuola.

Per appoggiare il national curriculum e per esercitare una sorveglianza intensificata sulla scuola e sugli insegnanti i conservatori hanno introdotto i tests, i famosi SATs. Sono compiti che fanno tutti all'età di 7, 11 e 14 anni. Pensate di mettere i bambini di 7 anni a fare un esame: è barbaro. Ha portato a indicazioni di stress, di bambini che soffrono di insonnia, che chiamano la linea telefonica Childline ecc. I tests si concentrano su inglese, matematica e scienze e agli alunni viene assegnato un livello; per esempio alla fine della scuola elementare a 11 anni, l'alunno 'medio' dovrebbe ottenere 4. I risultati di tutte le scuole sono pubblicati nelle classifiche, come il calcio, e possono essere usati per gli ispettori delle scuole - Ofsted. E per l'alunno che ha bisogno di sostegno, a cui manca il necessario inserimento, che è appena arrivato nel paese e sta ancora imparando l'inglese, l'effetto di questa classificazione cruda è disastroso. Perde la speranza, si vede come uno stupido.

I risultati sono chiari. Il curriculum diventa rigido e gli insegnanti insegnano per i tests. Questo specialmente per i SATs a 11 anni; il livello di qualità delle scuole elementari viene ricavato da questi risultati e può anche avere un effetto sul salario dell'insegnante. Anche secondo l'ispettore principale delle scuole, le attività creative, la storia, la geografia, l'arte, le attività pratiche nelle scienze e la tecnologia scompaiono. I ragazzi praticano i tests.

Per lo più, i tests si concentrano su quello che è facile controllare - perché è difficile controllare l'empatia, la capacità di risolvere i problemi, la comprensione di culture diverse. Meglio concentrare sui fatti, sulle risposte chiuse. Anche in inglese e lettere, dove i test sono più controversi e gli insegnanti più contrari, usano brani di scritture anonime e domande con una sola risposta. La scrittura è limitata e la sezione su Shakespeare porterebbe qualsiasi alunno a non volere mai più vedere Shakespeare. E' quello che chiamiamo *dumbing down*.

E dico che come insegnanti, come genitori, non siamo contrari alla valutazione stessa. E' responsabilità nostra, come insegnanti, di dare all'alunno e ai genitori una valutazione precisa e ampia di quello che sa fare e di dove ha bisogno di sostegno, di migliorare, di colmare le sue lacune. Però in che deve consistere questa valutazione? Non solo di test, ma di una serie di attività scritte, orali, pratiche eseguite in condizioni diverse: in gruppo, su un film o un video, verifiche scritte e riscritte con l'appoggio dell'insegnante, altre scritte come esami, progetti portati avanti nel corso di qualche settimana, qualche mese. Insomma, qualcosa di ricco, di sofisticato, qualcosa che vede l'insegnante come persona professionale, lavorando insieme con altri professionisti, non come fossero persone da denigrare. Sarebbe un lavoro, una discussione e un processo di sviluppo.

Aggiungo una cosa: quando questi test furono introdotti non li abbiamo sottoposti agli alunni per due anni. Gli insegnanti di lingua e letteratura inglese hanno deciso di fare un boicottaggio - e che, in effetti, se ne fregavano della legge. Sotto questa pressione, tutti i sindacati si sono riuniti contro i test, e hanno proposto un blocco. Avremmo vinto, avremmo impedito completamente l'introduzione dei test. E poi, l'uno dopo l'altro, i sindacati hanno deciso di non mantenere più il boicottaggio e noi non eravamo così forti da impedirglielo. Solo ora vediamo un'opposizione crescente ma nel frattempo il processo si è normalizzato come se non ci fosse un'alternativa e per gli insegnanti giovani è diventato normale, non più una causa da difendere. Questo forse sottolinea per voi italiani la necessità di agire ora.